

Mondo

POLITICA | ANALISI | OPINIONI | AFRICA | ASIA | AMERICA | EUROPA

Palestina

Prigionieri, ma fanno figli

Hanadi e suo marito Ahmed al-Mughrabi non hanno avuto un contatto fisico da 12 anni. Lui è in una prigione israeliana e sconta un ergastolo per le sue azioni durante la seconda Intifada. Eppure Hanadi, seduta nella sua casa nel campo profughi di Deisha, a Betlemme, culla amorevolmente Nour e Sundus, gemelle di poco meno di un anno, figlie legittime e biologiche del marito. Qualcuno potrebbe pensare ad un intervento divino, siamo del resto a Betlemme. Niente di tutto questo. Specializzato in inseminazioni in vitro, il Centro medico palestinese "Razan" offre i propri servizi a clienti speciali: le mogli dei detenuti.

«La prima richiesta», racconta Salem Abu Khaizaran, il direttore del centro, «ci è arrivata da una giovane di Jenin nel 2003 e ci siamo prodigati per ricevere l'approvazione dalle autorità religiose e politiche». Che arrivarono ma, secondo Abu Khaizaran, la società palestinese non era ancora pronta. «Abbiamo cercato di spiegare at-

traverso incontri con le comunità locali il meccanismo dell'inseminazione artificiale, per evitare le possibili ripercussioni dovute alla vista di una donna incinta con un marito detenuto». Ma come fare a portare lo sperma al di fuori delle mura della prigione? Israele non permette visite coniugali ai detenuti per fatti di sangue e i rari incontri tra marito e moglie avvengono con in mezzo una parete divisoria. Le autorità carcerarie permettono però brevi incontri tra i detenuti e i loro figli più piccoli, ed è attraverso questi che lo sperma viene trafugato. «Ho ricevuto campioni di sperma in ogni tipo di contenitore: dalla boccetta di collirio, alla penna Bic nascosta in una barretta di cioccolato, fino a un pezzetto di guanto in gomma nascosto in un dattero», racconta il direttore.

Nell'agosto del 2012, la giovane donna di Jenin, Dalal al-Zabin, ha dato alla luce Mohammed, il primo figlio di un detenuto palestinese nato con l'inseminazione in vitro: da allora, attraverso lo stesso proces-



HANADI CON LE DUE GEMELLE NOUR E SUNDUS, AVUTE CON L'INSEMINAZIONE IN VITRO, E MOHAMMED, IL FIGLIO MAGGIORE CHE HA TRAFUGATO DAL CARCERE LO SPERMA DEL PADRE

so, sono nati 22 bambini e altre 7 gravidanze sono in corso. Le autorità israeliane stanno provando a limitare il fenomeno, ma senza successo. Per le coppie "normali" il costo dell'inseminazione presso il centro Razan è di circa 2400 euro, ma per le mogli dei detenuti si riduce a circa 200 euro.

B'Tselem, un'organizzazione per i diritti umani israeliana, ha stimato che i palestinesi incarcerati che stanno scontando una lunga sentenza sono più di 5000. «Se la moglie di un detenuto decide di aspettare più di vent'anni per ricongiungersi al marito», fa notare il direttore del "Razan", «potrebbe a quel punto rischiare di non essere più fertile e il partner decidere di sposare una donna più giovane. Per noi dare loro un figlio è un dovere morale».

Michele Monni

Portogallo, visti d'oro per immigrati

Mentre nel Mediterraneo continuano a naufragare i barconi dei disperati, c'è in Europa più di una Lampedusa per ricchi, porta d'ingresso facile nello spazio Schengen per extracomunitari milionari. Il sistema dei golden visa in Portogallo è semplice: se hai un milione di euro da depositare in banca o mezzo milione per l'acquisto di immobili, le autorità ti garantiscono un permesso di soggiorno di un anno, rinnovabile. Il governo

portoghese è tra gli adepti più entusiastici del programma (cui aderiscono anche Cipro, Malta, Grecia, Ungheria, Bulgaria e Spagna). Da due anni a questa parte i visti d'oro hanno iniettato nell'economia lusitana oltre un miliardo di euro quasi esclusivamente in acquisto d'immobili, ma pochi investimenti per la creazione di posti di lavoro (una trentina, dicono le stime ufficiali). Adesso iniziano a fioccare anche i primi avvisi di garanzia e detenzioni per

chi ha lucrato sull'affare intascando tangenti in cambio dei visti. L'operazione "Labirinto", della procura di Lisbona, ha già portato all'arresto di alti quadri di tre ministeri, fra cui il direttore dell'ufficio immigrazione, e alla perquisizione di prestigiosi studi legali, come quello dei soci del ministro dell'Interno, Miguel Macedo, che si è dimesso. Le ipotesi di reato: corruzione, peculato, riciclaggio.

Marcello Sacco